



OSSERVATORIO ASTRONOMICO
DELLA
R. Università di Torino



Torino, li 19 Febbrajo 1890

Illustre signor Professore,

L'ultima lettera del prof. Lorensoni mi rimette nuovamente di fronte alla Società Veneta, la quale, e colle proposte fatte a me, e con quelle fatte al Ministro, manifesta chiaramente di partire da concetti radicalmente opposti a quelli che ispirano la relazione Schiaparelli. Ogni buona volontà, e di Lei, e del Lorensoni, e dello Schiaparelli, e (*si licet parva componere magnis*) anche mia si spunta contro i criterii esclusivamente finanziari della Società, che pensa a fare un nuovo affare e null'altro. Era felicissima, anche a giudizio del prof. Schiaparelli, la proposta da Lei fatta di mettere tutta la questione nelle mani del prof. Lorensoni; ma quando questi lealmente dichiara di non poter restare fra quelli che stipuleranno il contratto, la cosa diventa di impossibile conclusione.

Il professore Schiaparelli crede che sia meglio sospendere per ora la discussione di questo interesse,

so argomento; ed io trovo che ciò sia anche opportuno
anche in vista del probabile riordinamento del personale
negli Osservatori, che potrà portare alla direzione ef-
fettiva della Specola torinese un astronomo che abbia
sulla questione di questo strumento vedute affatto diffe-
renti dalle nostre. Si è aspettato quattro anni, e non
è male che si attenda ancora: intanto io, avendo ini-
ziato le osservazioni di stelle variabili, non ho biso-
gno di altro che di un buon obiettivo, e posso adat-
tarmi anche alla macchina attuale.

La prego di scusare le infinite noie che Lei
ho arrecate, e di volermi con tutta libertà esprimere
il mio avviso così in questa, come in tutte le altre
questioni che possano sorgere per l'Osservatorio di To-
rino. Il caso mi ha condotto a dover trattare, giova-
ne ancora ed inesperto, argomenti delicati, nei quali
ho cercato di portare un'opinione spassionata ed in
buona fede; le difficoltà crescono ad ogni istante, ma
io conto sul consiglio degli uomini maturi ed illustri
che, come Lei e come il mio venerato maestro, vorranno
esermi sempre larghi di appoggio morale.

Mi creda, illustre signor professore,

Dev. ed obl. suo
F. Corro

P. All'ultima assemblea dei Delegati del Club Alpino, il
conte Da Lorio ha proposto che si facesse inviare il telegramma
meteorico quotidiano nelle stazioni più frequentate da alpi-
nisti. Io ho fatto notare che il modo col quale le previsio-
ni sono fatte, in base agli scarsi dati, non permette di dare
ad esse nella zona alpina quella fede che hanno alla ri-
va del mare, cercando di mostrare colla mia esperien-
za del clima di Torino che qui (ed a maggior ragione
nelle valli e sui monti) le perturbazioni locali sconcerta-
no ogni considerazione necessariamente basata sulle leggi
generali del moto dell'atmosfera. Il proponente, ed il
conte Cittadella mi hanno accusato di screditare la
Meteorologia, mentre il mio scopo era appunto di impe-
dire che gli insuccessi delle previsioni, più che natu-
rali allo stato attuale della scienza e dell'organiz-
zione meteorologica in Italia, non servissero di argomen-
to agli sciocchi ed ai malevoli per le solite decla-
mazioni. In questo senso, essendo anche state wisu-
te le mie parole dal processo verbale, ho scritto una
noticina che sarà pubblicata nel prossimo numero
della Rivista Alpina.

P.